



PENSIERI E NOTIZIE

S. ROBERTO - ROMA = S. FRANCISCO - JANDIRA
 NOTIZIE DAL GEMELLAGGIO E NON SOLO!

Siete tutti invitati al consueto incontro con gli adottanti
DOMENICA 4 DICEMBRE ORE 17,30
 al centro culturale in Via Panama 13
 Abbiamo molte novità da raccontarvi e
 Vi aspettiamo numerosi!

**Domenica 2 ottobre abbiamo
 celebrato la festa dei Santi
 Patroni e i 50 anni di sacerdozio
 di Padre Daniele Fontana**

Come ogni anno la prima domenica di ottobre si festeggia la festa del Gemellaggio tra le due Comunità Sorelle S. Francisco de Assis e S. Roberto Bellarmino. Il nostro parroco Don Benedetto ci ha accolti anche questa volta con grande calore e ci ha permesso di festeggiare questa festa che ormai è per la parrocchia una vera tradizione.

Quest'anno però è stata una giornata unica perché abbiamo avuto il piacere di avere la presenza di P. Daniele Fontana e P. Stefano Salviucci. Domenica 2 ottobre alle ore 19.00 P. Daniele Fontana ha celebrato per il suo cinquantesimo di sacerdozio.

E' stato toccante sentire il racconto del suo giorno di presa dei voti, delle difficoltà che ha superato e la fede con cui ha vissuto sempre la sua vita.

Ha ricordato le tante persone incontrate nel cammino e naturalmente ha ricordato il suo rapporto privilegiato con Jandira.

E' stata letta una lettera che P. Giancarlo Pacchin gli ha inviato, ricordando a tutti noi ancora una volta l'impegno enorme di P. Daniele Fontana per la Casa Famiglia e il sostegno alle suore che la animano.

Anche P. Salviucci era presente e ha ricordato il cammino comunitario fatto assieme nella Parrocchia e in particolare l'opera instancabile di P. Daniele. P. Salviucci ora si trova a Scampia realtà durissima da un punto di vista sociale e di criminalità diffusa. Segue comunque con affetto e sostegno concreto la missione a Jandira e si trova spesso con noi del gruppo Jandira a condividere le gioie delle tante attività della Parrocchia sorella. Durante la cerimonia sono stati anche venduti dei piccoli oggetti di artigianato che Marco e Cristina hanno portato da Jandira questa estate e il cui ricavato andrà per la missione della Caritas, ente che cura tutte le attività degli asili e non solo.

Ringraziamo quanti hanno lasciato un'offerta e ci hanno sostenuto nell'organizzazione della giornata e anche della cena organizzata per P. Daniele Fontana a cui rinnoviamo i nostri migliori auguri.

Francesca Cifola

Lettera di Padre Gianchi a Padre Daniele

Carissimo Padre Daniele,

il giubileo del tuo sacerdozio è il giubileo di tutti noi che viviamo la grazia della tua vita.

Qui in Jandira c'è l'impronta di questo. Grazie. Fra la gente, le comunità, le suore, i bambini dei nostri asili, gli ammalati, i senza terra, i favelados... Qui sentiamo la tua presenza missionaria anche quando fisicamente sei in Italia.

Sentiamo la tua preghiera che ci sorregge nei momenti di stanchezza, di scoraggiamento, la sentiamo nei momenti di gioia, nelle meraviglie che il Signore opera in mezzo a noi.

Auguri a tutta la parrocchia sorella di San Roberto Bellarmino, a Don Benedetto, nostro Parroco, auguri a tutti per la festa dei nostri Santi Patroni e del nostro gemellaggio: festa di fraternità, di comunione fra le nostre chiese, segno e speranza di unità di tutti i popoli della terra.

Un abbraccio a tutti voi, di cuore, e continuiamo a rimanere legati nelle idee, nei pensieri e nelle azioni di tutti i giorni.

Auguri per tutto.

Carlo Pacchin, Gianchi

4 mesi a Jandira

Questa volta penso che sia veramente difficile sintetizzare in un articolo la nostra esperienza di quattro mesi a Jandira, ma proverò a raccontare almeno i fatti salienti.

Innanzitutto vivere 4 mesi lì è stata la prima volta in cui ci siamo sentiti almeno per un periodo jandirensi, da fare la spesa e cucinare, a organizzare una baby sitter per i bambini in modo tale da essere liberi e a disposizione di Padre Gianchi e della sua parrocchia. Devo dire che questa forse è la cosa più eccezionale della nostra esperienza: mai nella vita si ha la possibilità di essere a disposizione degli altri per l'intera giornata senza impegni di lavoro o di famiglia; è vero, i nostri figli erano con noi e hanno vissuto insieme con noi tutta l'esperienza, ma a parte loro come impegno giornaliero quello che ci

guidava erano le emergenze di tutti i giorni che arrivavano già di prima mattina alla "casa azzurra" di Gianchi. Quindi è stato bello sentirsi un po' volontari, fare per soli 4 mesi quello che Padre Gianchi fa da 30 anni. Il nostro atteggiamento è sempre stato quello che da tanti anni caratterizza il gemellaggio: mettersi accanto e dare una mano come uno di loro ma con l'idea, sempre chiara, che sono poi loro che vivono in quella situazione quindi ci lasciamo guidare.

Abbiamo svolto diversi impegni, alcuni dei quali più professionali. Marco, come ingegnere si è occupato della costruzione di un nuovo centro comunitario, gestito dalle suore in località **Nostra Signora delle Nevi**, un quartiere molto povero dove già da diversi anni seguono la comunità e le famiglie più bisognose. Prima di partire abbiamo camminato sul solaio del primo piano ormai terminato e robusto!

Io invece ho aiutato la casa famiglia per la rendicontazione di un progetto che l'anno passato era stato finanziato dalla CEI, la Conferenza episcopale italiana, e che, avendo terminato il primo dei tre anni previsti, doveva presentare tutta la contabilità. E' stato molto bello vedere come le attività messe in piedi dal progetto fossero utili alla casa famiglia per potenziare un lavoro di sostegno ai bambini accolti e alle loro famiglie. Ad una di queste attività abbiamo potuto partecipare non solo direttamente: i nostri tre figli si sono inseriti nel gruppo della Capoeira, danza rituale che viene dagli schiavi, che si svolgeva la domenica e hanno fatto questa esperienza molto bella di immergersi nella cultura afro-brasiliana attraverso la danza, la musica e le regole di questa arte marziale.

Abbiamo lavorato tanto insieme con la **Sociedade Caritas** che da anni segue i bambini, i ragazzi e gli adolescenti per rivedere con loro l'organizzazione della associazione che era in un momento di crisi di rinnovamento e l'abbiamo vista trasformarsi, in un percorso molto interessante di crescita funzionale. Dopo tanti anni di coordinamento delle attività dell'associazione Andrea, figlia di Maura, per la sua imminente maternità, ha deciso di lasciare l'incarico e ha preso il suo posto Damasio, un uomo di 50 anni che da tanti anni lavora a fianco di Gianchi, una persona molto in gamba e di una ricchezza spirituale fuori dal comune.

Insieme con lui e Padre Gianchi è stato messo in piedi un **Consiglio di gestione della parrocchia**, composto da 23 persone che rappresentano tutte le attività sociali e

che ha lo scopo di riunire tutti i diversi progetti per avere una conoscenza gli uni degli altri ma, soprattutto, per essere di sostegno a Gianchi nei momenti in cui si devono prendere delle decisioni. Partecipare al battesimo di questo gruppo così ricco di forza, per noi, è stato molto importante e a nome del gruppo di Roma ci siamo impegnati nel pensarlo insieme con loro.

Padre Gianchi, come sapete, è sempre orientato verso i più poveri e le favelas sono per lui il luogo dell'incarnazione della sua vocazione; abbiamo potuto conoscere più a fondo questi luoghi dove lui è il leader principale e dove, non senza pericoli, si muove con una grande abilità e attenzione alle necessità. Eravamo lì quando si concludevano i lavori della chiusura della fogna a cielo aperto che divideva in due **la favela di Villa Dolores** e devo dire che in questi pochi mesi abbiamo visto una trasformazione molto positiva, anche se non sono mancati i momenti difficili. Il Comune di Jandira ha comprato il materiale da costruzione e Gianchi ha organizzato il lavoro comunitario degli abitanti della favela che hanno chiuso questo fiumiciattolo creando così una strada. Ma il progetto di Gianchi era più ampio, voleva che questa favela avesse un punto di incontro degli abitanti, una piazza; concetto completamente sconosciuto nelle favelas dove ogni centimetro viene sfruttato al massimo. Così ha spostato le case più a rischio e ha creato dello spazio dove, oltre ad una piazza, esisterà un centro comunitario, un'officina di fabbro e una panetteria comunitaria. Questo progetto, ancora molto sotto forma di sogno, ha però già raggiunto degli obiettivi importanti: poche ore prima di partire abbiamo visto nascere un nuovo asilo proprio nella chiesa-centro comunitario-luogo delle riunioni che si chiama **"Boca da palavra de Deus"** (Spaccio della parola di Dio).

Ma, come dicevo, i momenti difficili non sono mancati; ad esempio quando alcuni degli spazi che Gianchi aveva comprato per riservarli a questo progetto comunitario sono stati occupati abusivamente da alcune famiglie e, soprattutto, quando si è capito che questa non era stata la mossa di poveri disperati senza tetto ma probabilmente il disegno della mafia locale per mettere in difficoltà il nostro parroco, a questo punto, senza esporsi troppo, lui ha risposto con un segno forte di presenza nella favela che è stato appunto quello di accelerare l'apertura del nuovo asilo!

Abbiamo seguito anche il progetto di **Villa Esperanza**, di cui si sta già parlando da diverso tempo. Quello che ci hanno raccontato sia Padre Gianchi che il Sindaco di Jandira quando sono venuti in visita in Italia a febbraio. Il progetto prevede di spostare gli abitanti della favela in un luogo più sicuro dove vivere perché il terreno dove sono ora è un argine di un fiume che straripa spesso. L'idea è quella di comperare un terreno con l'aiuto di un prestito italiano per poi farlo restituire durante i tre anni del mandato del sindaco e nel frattempo spostare i favelados che insieme potranno costruire le loro case con dei finanziamenti dello Stato per il materiale da costruzione. Anche in questo progetto, come potete ben immaginare, le difficoltà che abbiamo osservato non erano poche, ma le cose vanno avanti e speriamo che presto si possa vedere Villa Esperanza trasformata in "Nova Esperanza" (questo è il nome del progetto di prestito).

L'ultimo progetto che abbiamo avuto l'onore di seguire da vicino, ma che per noi è forse stato il più



emozionante, è stata la conclusione dei lavori e l'inaugurazione del primo pezzo della **scuola John Caneparo**. Durante la cerimonia svoltasi nella scuola,

insieme anche agli adolescenti che avrebbero cominciato i corsi da lì a 2 giorni, la commozione è stata grande; non vi dico quando, coperta dalla bandiera brasiliana, così come era tornato il feretro di John in Italia nel settembre del 1996, è venuta fuori una sua foto sorridente e che sembrava stesse benedicendo questa nuova avventura.

Sono 140 mq su due piani, costruiti al di sotto della scarpata della chiesa di San Francesco, dove 30 ragazzi dai 15 ai 18 anni stanno già seguendo dei corsi di rinforzo scolastico e professionalizzazione.

E' stato anche emozionante ascoltare i nomi delle persone che in tutti questi anni hanno sognato questo progetto insieme con noi e che ci hanno lavorato attraverso diversi progetti architettonici e ingegneristici¹.

Un altro impegno che abbiamo preso e che anche da Roma seguiamo da vicino è la cooperativa delle **sarte**, che è nata già da un anno e che sta crescendo della maturazione professionale di ciascuna e nella creazione di una coscienza di gruppo; gli inizi sono sempre difficili ma anche i risultati tecnici ed economici stanno cominciando ad arrivare.

Durante l'ultimo mese della nostra permanenza a Jandira abbiamo ricevuto 6 giovani romani di 20 anni, alcuni provenienti dagli scout di San Roberto Bellarmino, che sono venuti per fare una esperienza di vita e per conoscere il nostro gemellaggio da vicino; anche con loro è stata una bella esperienza di condivisione facilitata dal fatto che vivevamo nella stessa casa. Hanno svolto diverse attività tra cui un censimento, proprio nella favela di Villa Dolores, dove hanno toccato con mano le difficoltà di tutti i giorni di questa gente. Ho chiesto a questi ragazzi di scrivere loro stessi le sensazioni del viaggio e le troverete qui di seguito...

Quello che abbiamo portato indietro nelle nostre valigie spirituali è una conoscenza molto più approfondita della realtà e delle persone di Jandira da cui potranno scaturire delle nuove proposte per il Gruppo e per la parrocchia e

una migliore partecipazione alla vita delle comunità di Jandira.

Cristina Coiro Parisi

JANDIRA, LE FAVELAS DI VILLA ESPERANÇA E VILLA DOLORES E IL SOGGIORNO DAI SEM TERRA

Quest'anno, grazie alla grandissima disponibilità organizzativa di Marco Parisi e di Cristina Coiro ho avuto la possibilità e la fortuna di dedicare l'unico mese che mi viene lasciato libero da impegni universitari a un viaggio che potesse farmi scoprire di persona qualcosa su quella grossa parte del mondo che viene costantemente tenuta nascosta dai media e dalla pubblicità. Non mi bastavano i libri e i racconti: sentivo il bisogno di vivere questa esperienza per riuscire a capire quanto ciò che ci viene raccontato qui in Italia rispecchi in effetti la realtà delle cose in un paese così diverso come il Brasile.

Ciò che resta fisso nella mente a volte sono le prime impressioni di un luogo: così è stato per me, che ricordo perfettamente quando alle prime luci dell'alba terminavo il mio lungo volo dall'estate all'inverno e poi, a bordo di un'autovettura moribonda percorrevo la strada che conduce dal bell'aeroporto e dagli alti palazzi del centro di San Paolo fino a un posto dimenticato oltre la periferia da molti conosciuta, un posto dove spesso la gente non risulta nemmeno registrata all'anagrafe e dove ogni giorno la vita si trasforma in una lotta per la sopravvivenza. La metropoli di 18 milioni di abitanti prosegue senza interruzioni fino all'uscita "Jandira" dell'autostrada dove pochi capannoni industriali arrugginiti rappresentano allo stesso tempo l'imposizione di uno sfruttamento su operai altrimenti disoccupati e l'unico vanto economico della cittadina. Subito dopo si entra in un mare sterminato di case fatte di mattoni di cemento, le quali sembrano delle grosse scatole gettate alla rinfusa le une sulle altre, su un terreno di piccole colline così scosceso che ci sono strade che le macchine convenzionali non riescono a percorrere, e a piedi si tratta quasi di una scalata.

¹ Ringraziamo anche in questa occasione: Carlo Cassinis, Fernando Cassinis, ing. Nisio, Nicoletta De Benedetti, Saverio Parisi, Stefano Calabresi, Giovanni Rizzardi, Beatrice Angelici, Fabrizio Graziani, Fabrizio Salerni, Massimo Antonelli, Oreste Bonaldi, Claudio Metello.

Il posto dove abita padre Gianchi è un centro parrocchiale formato da un ammasso di casupole affacciate sui tre lati di un piccolo cortile, il quale è ricoperto da un tetto di lastre metalliche. Questo semplice centro è il quartier generale dei tanti progetti in atto o in realizzazione da parte della Caritas nella città di Jandira. In una di queste costruzioni, la casa azzurra, abita padre Gianchi. Poi vi sono altre stanze sparse dove vengono ospitati temporaneamente ragazzi che a casa propria troverebbero difficoltà di ogni tipo. Inoltre c'è un asilo dove, nella mensa, viene dato ai bambini il pasto giornaliero. Il cortile, con l'aggiunta di qualche sedia e di un tavolo centrale viene trasformato in poco tempo da spazio per la ricreazione dei bimbi in una chiesa. Io vivevo con il mio gruppo e con la famiglia di Marco e Cristina in un appartamento attiguo a quel centro. Durante il giorno non c'era mai un momento di pausa in cui fermarsi a riposare: le attività e i progetti gestiti da padre Gianchi in giro per Jandira non possono mai permettersi di rallentare e un paio di braccia in più sono sempre utili da qualche parte. Così mi sono trovato a svolgere gli impegni più disparati, come pulire una scuola in costruzione, servire il pranzo ai bambini, insegnare l'informatica alla gente della favela, rimuovere montagne di spazzatura da un terreno limitrofo all'asilo della baraccopoli, portare sedie avanti, indietro e di nuovo avanti, preparare torte, pizze e spaghetti. Ma la parte sicuramente più gratificante e impegnativa di tutte era stare con i bambini degli asili, cercando di estraniarli per qualche ora al giorno dall'ambiente sporco di fango, immondizia, criminalità, droga e sangue in cui vivono. Questi bambini a causa della noncuranza dei genitori, in mancanza dell'asilo, recentemente realizzato, passerebbero le giornate in giro per la favela, magari seduti in una pozzanghera o ciucciando un rifiuto trovato per terra, facili prede per i delinquenti o assassini che spesso non vengono denunciati, sia per paura di una ritorsione, sia perché sono persone anagraficamente inesistenti, che uccidono un essere umano giuridicamente mai esistito, che non figurerà mai da nessuna parte, nemmeno come dato statistico.

E così, sia negli asili di Villa Esperança e di Villa Dolores, sia negli asili di quartieri un pò meno tormentati abbiamo spesso improvvisato delle animazioni per dare un pò di svago ai bimbi, le cui facce stupite e divertite al suono dei tamburi o delle canzoni o davanti ai colori delle

bolle di sapone erano qualcosa di indescrivibile. A volte un bambino particolarmente bisognoso di affetto faceva finta di cadere e di farsi male per farsi coccolare per un minuto, oppure entrava in una crisi di rabbia e



cominciava a scagliare pugni e calci all'aria perché voleva sedersi sulla seggiola migliore.

Il compito nostro era solo di dare svago a questi bimbi. Dovevamo stare molto attenti a non illuderli di realtà completamente lontane dalle loro, e a non parlare dell'Italia come di un luogo utopico ma a descriverla come un "Brasile dove si parla italiano". Quando i più curiosi ci facevano domande sul nostro paese noi glielo indicavamo sul mappamondo, disegnavamo la bandiera e parlavamo della pasta o della pizza. Non dimenticherò mai quando una ragazzina della favela, abituata a mangiare riso e fagioli 363 giorni all'anno e a volte anche a Natale e a Pasqua, mi ha chiesto con sincerità: - Come fate voi italiani a mangiare pasta tutti i giorni? La pasta è un cibo che dopo un po' stufa.-. Allora io le ho chiesto se le piacesse mangiare sempre riso e fagioli, e lei mi ha

detto: - Riso e fagioli è un piatto diverso, che non annoia mai!-. Invero non bisogna mai fare l'errore di considerare le proprie abitudini come assolute.

Di tutte le esperienze svolte, quella che mi ha fatto rendere direttamente conto di qual è il vero tenore di vita della gente è stata il "questionario". Si trattava di un'iniziativa di padre Gianchi e del Comune che consisteva nel raccogliere informazioni in tutte le abitazioni della favela di Villa Dolores per individuare i casi più gravi di malattie, denutrizione e povertà e rendersi conto delle esigenze primarie. La gente, a volte semi-analfabeta, aveva bisogno che fossimo noi a spiegare i vari quesiti e a compilare le schede. Devo dire che benché avessi già sentito parlare della gravità delle condizioni di vita, non mi aspettavo che fossero così terribili. Ho visto famiglie di 7 persone abitare in un monolocale più piccolo della camera dove io dormo da solo, senza un tavolo da pranzo in casa, con il pavimento pieno di materassi singoli su ognuno dei quali dormono due persone e una cesta di vimini con dentro il bambino più piccolo. Per non parlare delle condizioni tecniche dei bagni, assolutamente antiigieniche, e dei tetti in lastre di amianto, economici perché vietati in tutto il mondo in quanto cancerogeni.

Il colpo emotivo che avevo nella scoperta di queste situazioni, e che cercavo in tutti i modi di dissimulare, non era mai qualcosa di immediato. Appena vedevo queste terribili realtà impiegavo sempre un po' di tempo per annullare "l'effetto zoo" di chi assiste a una scena per poi passare avanti e per cercare invece di capire cosa significava vivere ogni ora del giorno in quell'ambiente surreale. Viene quasi il panico a pensarci: tante situazioni di povertà che ho visto nel viaggio potevano essere al limite sopportabili, quelle no.

A confondere le idee poi c'è il fatto che il brasiliano non sa essere triste: egli prende a tal punto la vita con gioia che consiglieri a ogni italiano di passare del tempo in Brasile per perdere quell'aria un po' arrabbiata che ci caratterizza. Persino nell'estrema povertà, la signora della favela non indugia mai prima di sorridere e offrire parte del suo pasto giornaliero al visitatore. Se si chiede a una persona della favela se le sue condizioni di vita sono buone o meno, egli risponderà sicuramente che vive bene. La forza del sorriso di quelle persone riesce sempre a vincere gli evidenti segni della denutrizione e

delle infezioni della pelle e a creare un'aura di autoconvinzione collettiva di tranquillità e di gioia che riesce ad alleviare in modo incredibile le sofferenze della vita. Partendo per il Brasile mi aspettavo una povertà cupa e triste come quella dei mendicanti delle nostre città e invece ho scoperto di avere più cose da imparare che da dare. Non bisogna fare il banale errore di pensare con mente colonialistica che la nostra cultura sia perfetta e vada esportata. Bisogna fare attenzione a distinguere gli aiuti umanitari dalla distruzione dei costumi. Per questo al lavoro di padre Gianchi va tutta la mia modesta ammirazione. Le messe che egli celebra davanti a uno dei popoli più profondamente cattolici del mondo sono sempre ricche di riferimenti all'identità culturale brasiliana, tra cui spiccano i canti religiosi con melodie di origine "indios" e le danze popolari brasiliane o dei neri d'afrika, che fino al 1888 sono stati schiavi nei campi del paese. Ancora ricordo come è bello il canto che si intitola "Il cuore dell'america (latina)". Inoltre il lavoro della Caritas gestito da Gianchi rappresenta forse quanto di più appropriato si possa fare a Jandira con i fondi italiani. Infatti esso è orientato nella maggior parte nell'istruzione e nel sostentamento alimentare dei bambini e ragazzi della città. In tal modo si cerca di far sì che sempre più persone della prossima generazione abbiano la preparazione necessaria per non abbandonarsi alla droga o alla criminalità ma per essere delle menti attive nella realizzazione di una Jandira che andrà sempre crescendo. Oggi metà della popolazione di Jandira è minorenni, quindi è proprio in questi anni che si sta decidendo se nel prossimo futuro vi sarà un raddoppiamento della stessa povertà di oggi oppure vi sarà la costituzione di una consapevolezza costruttiva comune, che nasce solo dall'istruzione, e che porrà anche un freno all'alto livello di gravidanze, soprattutto a quelle in età minore.

Una parte indimenticabile del viaggio è stato il soggiorno dai Sem Terra, quei contadini appartenenti a un movimento che chiede allo stato brasiliano l'esproprio di una parte della terra ai numerosi latifondisti che possiedono un terreno così grande che non riescono a coltivarne più del 20%. In realtà, i "senza terra" che ci hanno ospitato, la terra ce l'avevano, perché erano appena riusciti a riscuoterla dopo anni di indugi e di lotta. Essi avevano passato gli anni dell'incertezza accampati sul luogo da riscattare insieme ad altri compagni, e mentre alcuni di loro si sono arresi dopo pochi mesi e sono andati a vivere in città, loro hanno proseguito nella

lotta fino in fondo e sono finalmente riusciti a guadagnare la loro porzione di terra. Ora i nostri ospiti sono forse la famiglia più felice del mondo. Vivono nella loro casa di legno in mezzo alla campagna, e un europeo forse potrebbe definirli erroneamente dei "poveri". In realtà non è così: essi vivono con i soli mezzi che la natura da millenni ci fornisce. Non hanno frigorifero, né stufa, né forno, né fornelli. Coltivano i loro cibi nell'orto e attingono l'acqua alla sorgente. Eppure si nota subito che non gli manca assolutamente nulla per vivere felicemente. Hanno delle mucche che pascolano nei campi, che vengono munte a mano la mattina per produrre il formaggio che le donne mescolano nei grossi calderoni sistemati sul fuoco. I semi terra formano tra loro una cooperativa, e mettono insieme i prodotti per caricare il furgone settimanale che parte per la città e vende i beni. Se il furgone non viene riempito completamente è inutile farlo partire, perché è più il costo della benzina che il guadagno. E' proprio osservando questo semplice modo di vivere che ci si rende conto di quanto siano inutili i tentativi di chi cerca la fonte del piacere nella ricchezza e nella complessità.

Questi sono solo pochi fatti tra quelli che potrei raccontare sul viaggio più bello che ho mai fatto. Non posso che concludere ringraziando infinitamente Marco Parisi, Cristina Coiro e Antonpaolo Tanda per aver permesso a me e agli altri componenti del gruppo di compiere un'esperienza così intensa con una buona preparazione alle spalle, frutto di numerose lezioni preparative, tra cui quelle di lingua portoghese tenute proprio da Antonpaolo Tanda. Inoltre ringrazio i componenti del gruppo che hanno trasformato in realtà questo progetto di viaggio con l'assidua partecipazione agli incontri e con la realizzazione dello spettacolo teatrale di autofinanziamento.

Giancarlo Lenci

JANDIRA A FLASH

Jandira: un sogno lontano, sfumato, eppure sempre presente, profondo, che mi accompagna e mi aiuta a pensare, a riflettere, a imprecare contro le ingiustizie, contro i discorsi cinici della gente in televisione, contro i desideri idioti di mia sorella, contro i lamenti infantili dei miei genitori, contro il mito del perbenismo e del successo nella nostra società.

Jandira: un'esperienza di vita, o forse sarebbe meglio dire scuola di vita. Proprio come guardare in faccia, negli occhi, una persona per la prima volta. Ho concesso me stessa come non avevo mai osato fare, aprendo le

orecchie e il cuore a chi non poteva nascondersi dietro a bei vestiti o a belle parole gocciolanti finta cultura.

Jandira: un mese nel cuore dei migliori anni della mia vita passato da poco più di qualche secolo, o di qualche settimana, non fa differenza. Lì il tempo si è fermato, lasciando spazio alla calma, alla crescita fuori dai nostri sofisticati schemi. Un mese di respiro, come una boccata d'aria di montagna in una vita nel caos della città.

Jandira: un limpido ricordo, quello degli occhi lucidi di una donna che con la voce piena di emozione ci raccontava di come è riuscita a vincere la povertà, a uscire dalla miseria con le sue sole forze, continuando a ripetere di essere fortunata, mentre bevevamo il latte nella sua casa di legno senza pavimento nel cuore della campagna brasiliana. Come essere travolti da un treno e sentirsi in colpa se esce anche un solo lamento, così mi sono sentita.

Jandira: il paese dei bambini. Il loro sorriso mi è restato impresso nel cuore come un tatuaggio, così come l'immagine dei loro visini incrostati dal mocciolo, il ricordo del loro odore, mentre giocavano in quel piccolo angolo di paradiso che è l'asilo nel mezzo dell'inferno, la favela di villa Esperanca (proprio perché è l'unica cosa che possono permettersi di avere, la speranza). Bambini che mangiano riso e fagioli tutti i giorni, se sono fortunati, ma che mai ho visto correre o spingersi per prendere da mangiare quando arrivava il momento. Mai un lamento, era difficile veder piangere uno di loro. Erano al settimo cielo per una carezza e un abbraccio poteva durare minuti interi.

Jandira: il più bel regalo che abbia mai ricevuto. In tutta la mia vita non riuscirò mai a ringraziare tanto tutte quelle persone. Sono andata per aiutare e sono stata aiutata, ho cercato di dare conforto ma loro lo hanno dato a me. Quella gente che non ha nulla mi ha regalato qualcosa che in questo lato del mondo è merce sempre più rara: un pò di umanità.

Arianna Patrignani

COSA È RIMASTO DEL VIAGGIO DENTRO DI ME

Cerco di ricordarmi cosa era che mi ha dato tanto, cosa ho fatto, chi era, ma tutto è lasciato a delle foto attaccate ad un muro. In questa stanza piena di cose ci sono

immagini di tanti, troppi bambini: c'è Julianie che impara a ballare la capoeira, Jonas che gioca a pallone, ci sono i bambini di Villa Esperança con Vinicio che cerca di farsi notare; tutto quello che non so spiegarmi è lì, tutto quello che per me è stata Jandira. E' un posto, un viaggio che non riesco a raccontare, che ti fa allontanare da quello che eri e che ti riempie di niente con le vecchie certezze sgretolate e tante nuove domande.

Oggi che le cose di tutti i giorni sono ricominciate mi sembra che il Brasile mi sia rimasto appiccicato addosso, che ricompaia nei momenti più diversi, che si nasconda negli odori di qui. Non so spiegare cosa questo significhi per me; questa nostalgia incontrollabile, la paura di non riuscire a trovare un modo per rimettere i pezzi al loro posto, un modo per dare un senso ad un'esperienza così profonda che mi rimane ancora incomprensibile del tutto.

Francesca Rapino

Ringraziamenti

Si ringrazia il **gruppo Rotary Roma Sud-est**

per il pranzo di beneficenza svoltosi il 24 settembre al casale della Vaccareccia; i soldi raccolti verranno utilizzati per la costruzione del centro comunitario del quartiere di Santa Cecilia dove speriamo si possa presto aprire un nuovo asilo.

Si ringrazia per la partecipazione **l'enoteca "Il vino del 99", la casa vinicola Bortolomiol di Valdobbiadene, la Cooperativa Mescolando, i negozi di Fefè e Cocò e la Pliko.**

conti...

e ricordate anche che tutte le donazioni al nostro Gruppo missionario Jandira Onlus sono detraibili dalle tasse conservando copia del conto corrente postale o del bonifico bancario

**Conto corrente postale
n. 84927037 intestato a Gruppo
Jandira Onlus**

**Conto corrente bancario
c/c 230224/1 intestato a Gruppo
Jandira Onlus**

**BANCA DEL FUCINO, sede di
Roma, Via Tomacelli 139
codici ABI 03124 CAB 03210**

Per ulteriori informazioni potete chiamare:
Mietta Di Paola 06/3332340
Oretta Patrizi 06/8073175

PER NOTIZIE, INFORMAZIONI, APPROFONDIMENTI

Oretta Patrizi	tel. 06 8073175
Don Benedetto Tuzia	tel. 06 8440741
Don Giovanni Matichecchia	tel. 06 8440741
M. Cristina Coiro e Marco Parisi	tel. 06 33616156
Mietta Di Paola	tel. 06 3332340
Titti Grandi	tel. 06 8086459
Anton Paolo Tanda	tel. 06 3221664
Francesca Cifola	tel. 333 4125992
Nicola Di Paola	tel. 06 3337624
Francesca Zoli	tel. 06 3225776
Teresa Ossella	tel 06 8845123

Per donazioni ricordate i nostri